

«Senza il legame con il Paese Macron dovrà lasciare»

intervista a Ségolène Royal, di Danilo Ceccarelli

«Quella delle pensioni è una riforma ingiusta e la sua sospensione contribuirà al riappacificamento sociale». Per questo Ségolène Royal approva la linea del Partito socialista, con il quale si è candidata alle presidenziali del 2007, perse al ballottaggio contro Nicola Sarkozy. «È stato fatto quello che bisognava fare», spiega oggi parlando della strategia della formazione di centrosinistra, della quale ancora fa parte, mentre in Francia a fine mese uscirà il suo ultimo libro: Ma chi terrà i bambini?.

Madame Royal, alla fine il Partito socialista ha ottenuto la tanto richiesta sospensione della riforma delle pensioni.

«Lecornu è stato molto abile perché ha ascoltato le condizioni che gli sono state poste per non subire la sfiducia. Adesso i socialisti saranno attaccati a causa della loro linea, soprattutto dagli altri partiti di sinistra. Ma facendo un passo indietro per guardare la situazione nel complesso si capisce che sono stati molto responsabili, perché hanno chiesto solo la sospensione e non la cancellazione della riforma, oltre ad aver accantonato la proposta sulla tassa Zucman per i grandi patrimoni».

Chi invece non ha dimostrato responsabilità?

«I Repubblicani: prima hanno fatto cadere Lecornu per delle ragioni secondarie, poi hanno fatto pressione per evitare la sospensione della riforma delle pensioni, senza voler nemmeno entrare nel governo».

Un ritorno alle urne potrebbe costare caro ai socialisti, soprattutto se non ci dovesse essere più l'alleanza di sinistra del Nuovo Fronte popolare.

«Questo è un discorso che può essere fatto per tutti i partiti. La Francia, però, non può permettersi una nuova dissoluzione dell'Assemblea nazionale come quella dell'anno scorso, che porterebbe ad un aumento delle angosce nel Paese».

Ad oggi le formazioni della gauche francese sembrano essere incapaci di trovare una visione comune.

«La destra è molto più frantumata. I Repubblicani sono profondamente divisi al loro interno, come dimostra il fatto che alcuni di loro volevano entrare nel governo di Lecornu al contrario di altri. Ci sono sempre state delle divergenze tra i partiti della sinistra, che alla fine riusciranno nuovamente ad unirsi perché il loro elettorato è profondamente favorevole ad un progetto federatore».

La France Insoumise in alcuni frangenti sembra essere il principale ostacolo ad un'alleanza.

«È importante che ci sia una formazione di sinistra radicale che agisca in questo modo, perché rappresenta una corrente di pensiero del Paese. È anche grazie alla pressione esercitata da La France Insoumise che le cose si sono mosse».

Come giudica la loro richiesta sulle dimissioni di Macron?

«Non do un giudizio di valore su quella che è una domanda politica. Ma la questione è molto semplice: Macron è stato rieletto nel 2022 grazie al fronte repubblicano contro Marine Le Pen. Il presidente ha fatto appello anche a La France Insoumise per ottenere dei voti. Molte persone che hanno votato per lui pur non essendo d'accordo con le sue idee alla fine si sono ritrovate con un programma di governo molto più a destra di quello annunciato e la sinistra messa totalmente da parte. Poi nel 2024 c'è stato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e le conseguenti legislative anticipate, che hanno rafforzato la posizione della sinistra, arrivata in testa. Alla fine però, non le è stata data la possibilità di governare».

Come si spiega questa situazione?

«C'è un evidente disfunzionamento delle istituzioni causato dal fatto che il risultato delle elezioni non è stato rispettato. Non c'è più quel legame di fiducia sul quale si fonda la legittimità. Nel 1969 il generale Charles de Gaulle lo capì e dopo aver perso il referendum lasciò l'incarico. Secondo i sondaggi, ad oggi l'80% dei francesi ha un'opinione negativa di Macron».

Quindi secondo lei il presidente dovrebbe gettare la spugna?

«No. Ci sono due ipotesi costituzionalmente realizzabili: o ripristina quel legame di fiducia con i francesi o lascia evitando così di bloccare le istituzioni».

In caso di presidenziali anticipate, Le Pen viene data come favorita nonostante la condanna all'ineleggibilità per sottrazione di fondi europei, il cui verdetto in appello è previsto per la prossima estate.

«Non hanno senso i sondaggi fatti prima dell'inizio delle campagne elettorali, che alla fine sono l'elemento sul quale si determina il vincitore. Non sappiamo quello che succederà. Lo scorso anno Macron ha indetto elezioni anticipate scommettendo sul fatto che il blocco centrale avrebbe riguadagnato terreno mentre destra e sinistra rimanevano divise. Alla fine non è andata così».

In vista della prossima corsa all'Eliseo sarebbe disposta a partecipare a delle primarie del Partito socialista per ottenere una candidatura?

«Non è impossibile, ma bisognerà vedere il contesto. È ancora troppo presto e io non ho fretta».